

Per la colletta annuale in aiuto ai nostri vecchi : il vecchio Silvestro

Autor(en): [s.n.]

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge,
Alterspflege und Altersversicherung**

Band (Jahr): **11 (1933)**

Heft 3

PDF erstellt am: **24.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-722482>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Per la colletta annuale in aiuto ai nostri vecchi. Il vecchio Silvestro

(dal vero)

- Quanti altri vecchi,
come il Silvestro, vivono
solinghi e tristi

Devo ad una mia amica il racconto che segue, ossia la storia d'un vecchio vivente ch'ella conosce a fondo, perchè lo vede ogni giorno, lo avvicina sovente, e all'occorrenza lo assiste.

L'amica narrò dunque così:

— E una figura d'uomo singolare e si chiama Silvestro, con la giunta Dinalto (d'in alto) perchè abita un casolare sorgente sur un ronco ripido e solatio, al disopra del villaggio, a cui comunica per mezzo d'un erto sentiero sassoso della lunghezza di un chilometro; all'ombra d'un monte scosceso, dalle rupi nude e rossastre, che guai se si staccassero e piombassero giù rotoloni!...

Nei paeselli circostanti, dove è abbastanza conosciuto, lo chiamano *lo storno*, che vuol dire sordo; perchè infatti è sordo come un tamburo, da non sentire neppure il fragore delle cannonate.

Da fanciullo frequentò la scuola del Cappellano, e imparò a leggere e scrivere per bene; se non che, a dieci anni, fu colpito da una febbre maligna; la quale, se gli lasciò la vita, gli tolse l'udito e non lo riacquistò più.

E crebbe così con la sua disgrazia che lo rendeva triste, diffidente, sospettoso.

Unico suo conforto era la madre sua che, sola, lo comprendeva, gli parlava coi gesti più che con le parole, gli ammaniva il pranzo e la cena, e lo guidava al lavoro. S'ella avesse potuto stargli sempre ai fianchi, e fare per lui quel che fanno le madri!...

Ma pur troppo la poveretta morì di vecchiaia, ed il Silvestro rimase solo nella catapecchia montana, fra il verde dell'erba, con la sola compagnia di una frotta di galline e di pulcini, alcune capre e due muccherelle da mungere.

Aveva cinquant'anni allora, e le braccia ancora forti e vigorose. Sicchè continuò a lavorare nel suo ronco; oltre a questo, dedicava qualche giorno per settimana ad un suo negozio speciale, quello dei piatti e delle scodelle.

Andava a piedi con la sua gerla o con un cavagno alla città a fare la compera; poscia carico come un giumento, girava per borgate e paesi a vendere la sua mercanzia, saliva per le vallate, sui monti, negli alpi, fra i casolari, i gruppi di abitazioni romite, dove non arrivano venditori, e quindi trovava facile spaccio e qualche tazza di latte per di più.

Camminava rasente alle cunette delle vie per essere al sicuro dei veicoli; entrava nei ristoranti e nelle case cencioso e mal in arnese; mostrava alla gente i suoi piatti e la sua miseria, oggetto ovunque di compassione e di pietà.

Quanti aneddoti — così riferiva l'amica — si raccontano delle sue peregrinazioni di mercante di stoviglie!...

Val la pena di accennarne qualcuno.

Un giorno d'inverno, percorrendo le contrade di un borgo, sdruciolò sul ghiaccio e cadde col suo carico sulle spalle. Fortunatamente ne uscì illeso, ma il suo vasellame andò in frantumi. Desolato, si mise a piangere, di fronte a parecchi curiosi che lo sorressero e lo aiutarono a raccogliere i cocci. Il dì seguente, giunse al Parroco del suo villaggio un biglietto di venti franchi da consegnare allo *Storno Dinalto* per risarcirlo del danno.

Una volta, tornando dalla città, volle concedersi il lusso di viaggiare in treno. Guardando gli altri, si recò alla stazione, salì i gradini del convoglio, entrò e sedette in uno scompartimento che nessuno gli contese, col suo cestone pesante, di fianco. Il conduttore, passando, lo richiese del biglietto; egli non l'aveva.

— Signor bigliettario — disse col suo vocione da montanaro — io non ho più denari da pagare il viaggio; li ho spesi tutti per comperare chicchere, marmitte, stoviglie; ecco, se vi aggrada, potete scegliere quel che volete della mia mercanzia! — Così dicendo scoperse il suo cesto, levò fuori un vaso da notte e lo offerse all'impiegato ferroviario; il quale, a tutta prima, si fe' brusco brusco, credendo d'essere deriso, e assunse un aspetto minaccioso.

I viaggiatori si misero a ridere; uno d'essi, riconobbe l'intruso, e trasse fuori la borsa per pagare in sua vece. Il bigliettario comprese d'aver a che fare con un infelice, crollò la testa, ruscò questo e quello, e scappò via ridendo anche lui.

Un'altra volta (e molti testimoni lo possono attestare) il Silvestro discese dal treno, con la sua gerla sulle spalle. Il

convoglio già si rimetteva in moto; ed eccolo sbraitare a tutta forza, dimenando le braccia come un ossesso: — Fermo! fermo! —

Cento teste spaventate s'affacciarono alle finestruole dei vagoni, e il treno si fermò di botto.

Che era avvenuto?

— La mia ombrella! La mia ombrella! — vociò ancora Silvestro. Egli aveva dimenticato nello scompartimento il suo ombrellone rosso rigato di turchino. Un viaggiatore lo rinvenne, e uscì a porgerglielo. La scena finì in uno scoppio di risa.

Bisognava vederlo il poveretto — continuava la narratrice — con quale senso di compiacimento mostrava ai compaesani un mantello di panno, usato sì, ma ancora in buono stato, morbido e soffice che un signore gli aveva regalato!... un mantello — diceva lui — che lo avrebbe preservato dal freddo, dalla tosse, dalle costipazioni, da tutti i malanni.

Ma poi, con l'aumentare degli anni, diminuirono le forze; il suo ronco fu il primo a risentirne; nelle balze crebbero felci ginestre e ortiche, e il bosco s'inoltrò passo passo a usurpare il terreno coltivo; i campi, mal dissodati, intristirono; gli alberi non diedero più frutti.

Poscia ne soffrirono le vacche nella stalla. Egli, essendo sordo, non sentì i loro muggiti di fame, ma s'accorse che davano poco latte, che il loro pelo si arruffava e le ossa diventavano sempre più sporgenti.

Fu ancora ventura se trovò un compratore, che, a prezzo di un paio di biglietti da cento, le condusse via e le legò ad una greppia più abbondante. Le galline poi disertarono il pollaio nativo; trovando ivi poco o nulla da mangiare, discesero verso il villaggio devastando campi e orti; la volpe ne portò via parecchie; altre andarono a finire nelle pentole; ed i galli non cantarono più sulle balze Dinalto.

Il povero Silvestro, nel suo abbandono, di fronte allo spettro della miseria, divenne ancora più curvo, più rugoso, più cupo.

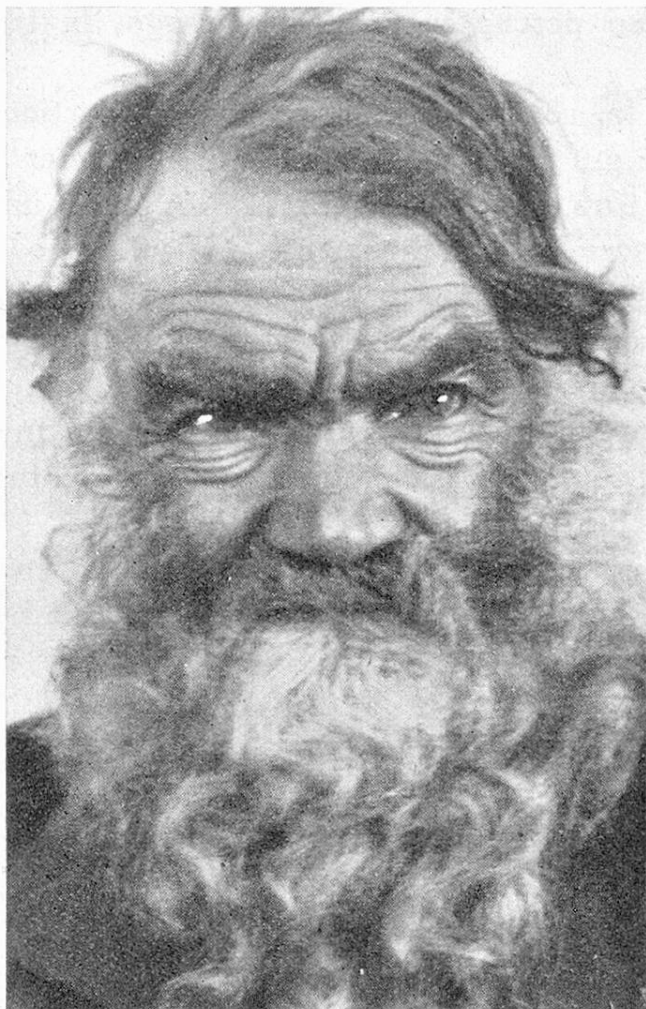
Fu visto là, al torrente, ginocchioni sur una pietra a lavarsi le camice ed i fazzoletti.

Venne da me (è sempre la mia amica che parla) e mi narrò d'un molesto prurito nelle mani e nei piedi che lo obbligava a grattarsi continuamente.

Mi nacque un sospetto e lo accompagnai dal medico; questi constatò la presenza della scabbia, e lo mandò all'ospedale per la cura necessaria.

In breve guarì e ritornò al casolare.

Una lontana parente andò a trovarlo, per fare un po' di pulizia specialmente nella camera da letto. Essa notò che il meschino dormiva sopra un saccone senza lenzuoli.



Rückkehr zur Natur.

Le lenzuola di tela casalinga riposavano tranquille, disturbate solo dai topi, dentro una cassa ben ripiegate, come le aveva deposte la sua povera madre; ed ella, la parente, ne levò un paio per stendere sul gramo giaciglio.

Il Silvestro vide aprirsi il cassone secolare; quell'atto gli parve la profanazione d'una reliquia: forse temette che la buona donna volesse rubargli il suo unico tesoro, e la cacciò via col bastone alzato.

Lo scorso inverno prese un forte catarro bronchiale.

Le autorità locali, d'accordo col medico, lo rimandarono all'ospedale in automobile, ed io l'accompagnai.

Era così malandato che credeva di non più ritornare; mi consegnò le chiavi di casa; mi disse dei debiti gravanti sulla sua proprietà, e mi fece le sue confidenze.

Invece, dopo otto giorni, eccotelo di ritorno, pulito e rimesso in salute, ma fermamente deciso a non più entrare in nessun ricovero perchè lui voleva il largo, la libertà del suo monte.

Un mese fa, scivolò per una china; si scorticò la testa e le mani, e venne giù in paese sanguinante a chieder soccorsi. Una semplice lavatura di acqua e aceto lo guarì un'altra volta.

Ed ora scende metodicamente in villaggio due volte al giorno, appoggiato al suo bastoncello, coi zoccoloni ai piedi; barbuto, abbronzato dal sole, nei suoi abiti logori e smunti.

Reca seco un secchiolino, una borsa ed una lanterna. Conosce le porte generose, alle quali non picchia invano. C'è chi gli dà il latte spannato, e chi una fetta di polenta; insieme formano il suo cibo prediletto.

I bambini hanno paura di lui, e, quando lo vedono, corrono a nascondersi dietro le gonne della madre. Molti gli fanno buon viso o un gesto di saluto; nessuno osa beffarlo e deriderlo.

Povero Silvestro! Ha ottantaquattro anni finiti; vive di stenti e di miserie; eppure teme la morte, e si attacca alla vita con la tenacia dell'edera che si abbarbica al tronco del castano. —

Così mi narrò l'amica mia. E soggiunse: — Quanti altri vecchi, come il Silvestro, vivono solinghi e tristi! Si mira con compiacenza il bambino nuovo alla vita; si ritrae lo sguardo dal vecchio vicino alla morte. Perchè? . . . Eppure questi è nostro fratello; ha tanto sofferto; tanto affaticato; soffre e fatica ancora. Una pianta che per la siccità o per una malattia appassisce e dissecca ci fa compassione, una bestia malata ci muove a pietà; e dovremmo chiudere il cuore e gli occhi davanti a una creatura, fatta come noi a immagine e somiglianza di Dio, perchè carica d'anni e d'acciacchi? . . .

Da una distinta scrittrice che non vuole essere nominata.